



LE FORTIFICAZIONI DEL VALLO ALPINO AI BECCHI ROSSI

Dopo la Grande Guerra, in Valle Stura, in Valle Roja e al Colle del Moncenisio, assistiamo ad una ripresa dell'attività fortificatoria con interventi di tipo locale, che mirano al rafforzamento delle posizioni di resistenza già identificate sul terreno in tempo di pace.

Nel 1924 vengono infatti attuate quelle misure che consentono, alle truppe destinate alla difesa, una facile affluenza alle posizioni e di trovare già predisposti alcuni lavori necessari alla realizzazione di linee difensive.

Nel quadro di questa attività si possono enumerare diverse strade militari, alcune delle quali solo ingrandite o risistemate, mulattiere, batterie campali, con relative strade di accesso, piazzole (eventualmente con paioli in cemento come per il cannone da 152/45), eventuali riserve e ricoveri per personale e pezzi, batterie e postazioni per mitragliatrici in caverna, caserme e ricoveri.

Ai Becchi Rossi i lavori avvennero sotto la direzione tecnica del Genio Militare di Cuneo che si avvale di mano d'opera militare ma anche, per le opere più complesse tra le quali strade e caserme, di imprese edili specializzate.

Qui videro quindi la luce le antenate delle future opere del Vallo Alpino: piccole postazioni in caverna per una o due mitragliatrici e due postazioni (sempre ricavate in caverna) per obici da 100/17, ricavate nella roccia senza alcun impianto né rivestimento in calcestruzzo, che controllavano la rotabile e alcuni sentieri in un punto particolarmente delicato dello schieramento difensivo.

Già nel 1900 le opere poste a difesa della Valle Stura, come pure di tutto l'arco alpino, si erano rivelate inadeguate alle moderne artiglierie in rapida evoluzione ed all'arma aerea. Dopo la Grande Guerra quindi tutte le nazioni si apprestavano a rivedere le proprie concezioni sulle fortificazioni.

Il Regno d'Italia non fece eccezione e, dopo queste realizzazioni, si giunse nel 1931 alle prime direttive ministeriali, le ormai note "Circolari" 200, 300, 800, 7.000 e 15.000, che definivano le caratteristiche delle sistemazioni difensive e delle relative strutture, fino ad arrivare alla Circolare 13.500 che, dopo la Battaglia delle Alpi e l'invasione del Nizzardo, stabiliva nuovi concetti simili a quelli della Linea Maginot, che aveva fermato il nostro tentativo di buttare sul piatto della bilancia un po' di caduti ed era stata visionata dai nostri militari durante le operazioni di smilitarizzazione e disarmamento successivi al 25 giugno 1940.

Ai Becchi Rossi tra il 1924 ed il Dicembre 1925 vennero realizzate 3 opere per mitragliatrici (la 1 bis rosso, la 2-3 rosso e la 4 rosso) per un totale di 7 feritoie, due ricoveri in caverna e una batteria, pure in caverna, per due obici da 100/17. Si trattava di interventi modesti che vennero rimaneggiati più volte nel corso degli anni e sulla cui comodità abbiamo già detto. La mancanza assoluta di rivestimenti, impianti, illuminazioni non le rendeva affatto adatte a presidi permanenti. I pochi ricoveri annessi non erano altro che grotte e le feritoie per le mitragliatrici semplici fessure nella roccia mentre le cannoniere per i pezzi ampi buchi nella parete rocciosa strapiombante sul torrente sottostante.

Le mitragliatrici erano ovviamente posizionate sul proprio treppiede, e sarebbero state portate dai reparti qui dislocati in caso di conflitto. Il Vallo Alpino nasce quindi come irrobustimento della sistemazione campale, con alcune opere già predisposte. Ancora nel 1931-32 tuttavia, con le nuove disposizioni, la nuova linea difensiva, perché ancora di linea si trattava, doveva avere carattere permanente solo in alcune zone "dove





il nemico può agevolmente battere le posizioni difensive e dove il transito delle fanterie sia agevolato “ mentre restavano sempre da prevedere lavori campali di completamento soprattutto laddove le opere permanenti non erano previste.

La creazione della Posizione di Resistenza ovviamente trovò qui una ideale collocazione, in parte per le opere già esistenti, ma soprattutto per le caratteristiche del terreno che agevolavano fortemente il difensore.

Questa particolarità non era sfuggita ai progettisti delle prime proto-opere che lasciarono scoperto il grande saliente del Colle della Maddalena non facilmente difendibile; solo nel 1938-39 un raddoppio del Primo Sistema Difensivo, portò poco più avanti, nei pressi di Preinaro una bretella composta da opere appartenenti alla successiva generazione, quelle della Circolare 15.000.

Le prime costruzioni di ampio respiro si hanno quindi nel 1931. Nascono i Centri di Resistenza. In questo periodo il pericolo costituito dai mezzi corazzati non era ancora tenuto molto in considerazione e i pezzi controcarro non avevano ancora trovato collocazione nelle opere, anche in considerazione della facilità a bloccare l'azione su una strada di montagna con la predisposizione di interruzioni minate.

Alcuni centri sfruttarono le gallerie preesistenti delle vecchie postazioni in caverna senza grossi stravolgimenti, con ampliamenti delle gallerie, realizzazioni di basamenti su cui posizionare le mitragliatrici, rivestimenti interni e creazione dei ricoveri e locali logistici. Altre opere utilizzarono le preesistenze solo in parte, creando una tipologia totalmente nuova di realizzazione, conformemente alla Circolare 200, con postazioni dotate di corazzature, protezioni con grandi masse coprenti in calcestruzzo e putrelature. Inoltre gli allestimenti vennero maggiormente curati e studiati volta per volta in base al presidio dell'opera. In questo tipo di opere troviamo sempre i locali: deposito munizioni, viveri, acqua, locale per gruppo elettrogeno, ventilazione, posto comando, ricovero truppa, cucina.

A questo punto si deve però rilevare una particolarità: ai Becchi Rossi la presenza delle opere risalenti al 1924-25 ha un duplice aspetto. Da una parte esse segnarono un passo importante nell'evoluzione della fortificazione, soprattutto nel loro sviluppo, inoltre il loro riutilizzo consentì la nascita di opere complesse che altrimenti sarebbero state molto differenti. Tuttavia le opere qui ricavate non sono all'altezza delle loro vicine realizzate nel '31. Paradossalmente qui la linea difensiva ha standard inferiori rispetto alle zone circostanti poiché, alle opere del 1924-25, non sono subentrate totalmente quelle del '31, venendo a creare così degli ibridi con scarse protezioni e allestimenti interni rimpinguati solo tardivamente.

Seguendo un itinerario escursionistico è possibile visitare le opere dei ai Becchi Rossi, partendo da Pontebernardo e seguendo la strada verso Murenz.

Per prima si incontra la batteria di Murenz, armata con quattro pezzi da 100/17; si tratta di una “Batteria Sempre Pronta”, seppur con gli obici allo scoperto, ovvero sempre pronta a entrare in azione e con materiali e serventi sempre presenti sul posto. Questi erano ricoverati nelle casermette che troviamo sulla strada ed ora utilizzate da un gruppo di Scout. In caso di necessità i pezzi erano portati nelle vicine piazzole predisposte dove erano presenti pure due riserve in muratura.

Poco più avanti si lascia l'auto nel piccolo paesino e si segue una strada a fondo naturale che, con percorso in piano, dirige verso Nord-Ovest, per transitare nei pressi di un ampio pianoro; qui usciamo dalla strada per osservare il sottostante Centro di Resistenza 9, costituito da un grosso monoblocco in calcestruzzo armato con due mitragliatrici. Se, prima di giungere all'opera, si segue una traccia di sentiero vero destra, si può osservare lo scavo in roccia di un ricovero in costruzione, eseguito solo nell'abbozzo dei due ingressi (l'altro ricovero può solo identificarsi con due sterri presenti sulla sommità della piccola collina).

L'opera ha fisionomia abbastanza singolare nel panorama del Vallo Alpino, in quanto si ricorreva alla soluzione “monoblocco” solo in ultima analisi, ovvero se la roccia o il terreno non erano sufficienti ad assicurare protezione ai ricoveri. Questo si verificava se, come nel caso in esame, i dolci pendii e la roccia presente a grande profondità, rendevano necessarie eccessive opere di scavo, da realizzarsi peraltro in terreno di scarsa consistenza con conseguenti puntellamenti e rischi di crollo. Lo scavo quindi veniva eseguito solo per interrare il più possibile l'opera realizzata totalmente fuoriterza e solo successivamente si provvedeva a ricoprirla per un migliore occultamento.

L'ingresso era provvisto di finestra garitta, che permetteva il controllo delle adiacenze con fucile mitragliatore da posizionare nelle quattro feritoie dotate di sportellini. Un piccolo andito conduce al locale gruppo elettrogeno ed al piano superiore dell'opera, dove si trovano i locali per munizioni, acqua e viveri,



nonchè le postazioni per fotofonico e per le due armi, una in azione di fiancheggiamento, con camera di tiro equipaggiata con corazzatura in tre parti, ed una in casamatta metallica in quattro parti con azione frontale.

Gli impianti fotofonici garantivano il collegamento tra le opere in caso di danneggiamento del cavo telefonico protetto ed interrato. Tuttavia bisogna ricordare che questi impianti garantivano un perfetto funzionamento solo in assenza di nebbia o fumo.

Nel piano inferiore si trovano il ricovero truppa, il posto comando ed il locale ventilazione. Come nei locali sovrastanti, anche qui i soffitti sono costituiti da forti putrellature, che miglioravano il grado di protezione ed impedivano, ad eventuali scropolamenti, di cadere a terra.

Tutti gli impianti e i serramenti sono stati asportati nel 1947, da ditte che avevano ricevuto l'incarico da parte dell'Esercito Italiano. Infatti il trattato di pace di Parigi imponeva all'Italia la neutralizzazione e demolizione di tutti gli apprestamenti difensivi al confine francese. Alcune opere vennero poi salvate dalla demolizione ma non dal recupero di ciò che era possibile togliere.



Recuperanti anche qui hanno lasciato ben poco degli impianti e serramenti, soprattutto in considerazione del fatto che, rimanendo in Italia, queste opere potevano essere spogliate in tutta tranquillità ed appare strano che le corazzature siano arrivate sino a noi.

Anche l'opera successiva, situata nei pressi del sentiero per i Becchi Rossi, è un grosso monoblocco con ricovero ricavato nel livello inferiore, l'ingresso principale è però ricavato in caverna, poco sotto il centro, compreso il locale gruppo elettrogeno e le latrine; l'entrata, ricavata in trincea, era all'epoca mascherata come baracca, di cui rimangono alcune tracce di legname. Il Centro di Resistenza 10 era armato con una mitragliatrice, posizionata in casamatta metallica, ed un'altra in casamatta con corazzatura in tre parti. Inoltre un fucile mitragliatore era a disposizione nell'ingresso con finestra garitta a quattro battenti.

Ovviamente nelle opere erano accantonate armi di riserva, in questo caso una sola mitragliatrice FIAT 14/35, nonché canne di ricambio.

Queste opere, situate sul fianco della montagna, avrebbero dovuto impedire ad eventuali assalitori, l'aggiramento delle difese situate a Valle e, quindi il passaggio del nemico sui sentieri verso la bassa valle.

Oltre a battere con le proprie armi i percorsi battuti, dovevano fiancheggiarsi reciprocamente, impedendo al nemico di avvicinarsi alle strutture dei centri.

Il centro 11, realizzato nel 1935/37, si trova sul sentiero e svolge prevalentemente azione sul fianco e sul rovescio. Le due mitragliatrici, in casamatta con feritoia in tre pezzi, si trovano nel medesimo blocco e, caratteristica singolare, il fotofonico di collegamento con l'opera sottostante è ricavato nella svasatura della cannoniera.

I locali logistici sono ricavati in caverna e comprendono oltre al ricovero, la cucina, il locale acqua, ventilazione e gruppo elettrogeno.

Poco oltre si trova l'osservatorio-posto comando, realizzato nel 1940, con l'imponente blocco sovrastante il sentiero e la singolare caponiera che proteggeva l'ingresso. All'interno si trovano i diversi locali per posti comando, ricoveri, centralini telefonici, nonché gli usuali gruppo elettrogeno, cucina, ventilazione.

Questo tipo di opere, sono caratteristiche della circolare 15.000, con grandi masse di calcestruzzo ed ampi locali.

Il centro 12 si trova su una deviazione del sentiero principale che le due feritoie, visibilissime nella parete rocciosa, controllano. Una pregevole scala in cemento porta all'ingresso, ormai privo della posta tipo 1,



a fianco del quale si apre la feritoia di destra, armata con mitragliatrice da posizionare su treppiede. La camera di tiro di sinistra era invece armata con mitragliatrice su affustino, protetta da feritoia in tre parti. Dalla casamatta un tombino porta all'esterno, tramite uno stretto cunicolo, non si tratta di un'uscita di emergenza, improbabile in quella posizione, ma dello scarico della contigua latrina.

I locali logistici, oltre al ricovero, comprendono locale per gruppo elettrogeno, ventilazione e deposito acqua.

Tornati sul percorso principale un'ultima serie di tornanti ci separa dalle opere che occupano la sommità dei Becchi Rossi; giunti sul colle si notano subito gli accessi all'opera 14 che comprende la batteria, con quattro pezzi da 100/17 e le feritoie del vecchio centro 2-3 rosso. La batteria è ora visibile nella sua forma definitiva, con i pezzi impiegati sul proprio affusto da campagna, con un semplice rocchio utilizzato per i movimenti azimutali. Le grosse camere di tiro con le grandi feritoie sono il primo esempio di batteria del Vallo Alpino, una delle poche ad utilizzare gli obici di preda bellica austriaca.

La batteria è suddivisa in due sezioni, due pezzi, le cui distinte postazioni sono derivate da quelle originarie del 1924-25, fanno fuoco sulle sottostanti barricate, a protezione della P.R., gli altri due, con camere di tiro in un grosso blocco oggi quasi completamente distrutto, realizzato solo nel 1930, sulla Valle di Ferriere.

Le postazioni per mitragliatrici sono ancora quelle del 1924-25, rimaneggiate più volte e rivestite in calcestruzzo, tutte con basamento in cemento, per il posizionamento del treppiede dell'arma e senza alcuna corazzatura; solo un blocco, aggiunto nel 1935, è armato con mitragliatrice su affustino ed equipaggiato con piastra piana.

All'interno dell'opera vari ricoveri ospitavano il presidio, mentre vasti depositi munizioni erano dedicati alla batteria. Nei pressi di un ingresso, oggi parzialmente demolito, solo successivamente venne realizzato il locale gruppo elettrogeno, insieme a due latrine. Uniche parti metalliche ancora in sito sono alcune porte "tipo 1" ancora con la verniciatura mimetica tuttora visibile.

Di fronte sono visibili le feritoie dell'opera 20, precedentemente chiamata centro 2-3 rosso.

Quest'opera deriva parzialmente da un impianto del 1924-25, di cui è rimasta solo una postazione. Le lunghe gallerie sono state realizzate per la maggior parte successivamente, insieme alle nuove casamatte con armi su affustino e piastre di corazzature piane. Armato con tre mitragliatrici, di cui una su treppiede, non possedeva gruppo elettrogeno e, con l'attigua opera 14, batteva la selletta ed il vallone sottostante del versante Ferriere.

Note per l'utilizzo del documento:

Il presente documento non è protetto in alcun modo contro la duplicazione.

Lo offro alla comunità di Internet senza restrizioni, eccetto quelle imposte dalla vostra onestà.

Potete distribuirlo e duplicarlo liberamente, per esempio mettendolo sul vostro sito o facendolo circolare nei circuiti peer-to-peer, a condizione che:

- Il file rimanga intatto
- non lo facciate pagare (a parte il costo dell'eventuale supporto informatico)
- non ne distribuiate copie stampate.

Il fatto di essere liberamente distribuibile non altera né indebolisce in alcun modo il diritto d'autore (copyright), che rimane mio, ai sensi delle leggi vigenti.

Per informazioni ci si può rivolgere a Davide Bagnaschino attraverso il suo sito ufficiale www.davidebagnaschino.it dove potrete trovare numerose altre pubblicazioni.